

cio. Quando Boudon può sfuggire alla rigidità del ragionamento e al collegamento puntuale dei concetti, per lasciarsi andare alla citazione e alla libertà del racconto, la sua argomentazione si fa più interessante e convincente. Restano tuttavia alcuni dubbi e perplessità. In particolare: la definizione di ideologia proposta è davvero in grado di cogliere il cuore del fenomeno, o è essa stessa il frutto dell'interesse e della competenza dell'autore nel campo della storia delle scienze sociali? Come mai tanta insistenza su mode scientifiche dalle deboli ricadute politiche, e il quasi silenzio, per esempio, sul nazionalismo? Se un'ideologia è creduta vera per la sua verosimiglianza scientifica, e se i seguaci non possono accertarne l'effettiva validità ed ambito di applicazione, cosa spiegherebbe il declino o il tramonto delle ideologie?

[Francesco Zucchini]

LUCIANO CAVALLI, *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 298.

Da lungo tempo, Luciano Cavalli persegue una coerente strategia di ricerca scientifica: quella finalizzata a mostrare la centralità della leadership nei moderni regimi politici. Portavoce di una solida tradizione sociologica e politica, quella che scaturisce dagli studi di Ostrogorski, Michels e – soprattutto – Weber, Luciano Cavalli era andato di già ad indagare le modalità di affermazione della leadership politica, sia nei regimi totalitari (con lo studio su *Carisma e tirannide. Il caso Hitler* del 1982) sia nei regimi democratici (con lo studio su *Il presidente americano* del 1987), dopo aver svolto una rigorosa sistematizzazione teorica, ancora oggi di indispensabile lettura, del basilare impianto analitico di quella tradizione (in particolare, nella sua variante weberiana), nello studio *Il campo carismatico* del 1981. Con *Governo del leader e regime dei partiti*, questo lungo itinerario di ricerca viene ulteriormente precisato, per quanto riguarda l'analisi dei regimi democratici, e quindi orientato in direzione dell'interpretazione dell'esperienza italiana post-bellica.

Il volume in questione, infatti, è diviso in tre parti: la prima, di carattere teorico, tratta la questione della leadership nella democrazia di massa. In questa parte, viene messo a punto il paradigma della «democrazia autocefala con leadership personalizzata». Si tratta di un paradigma teorico con finalità idealtipiche, le cui caratteristiche costitutive non sono necessariamente riscontrabili (tutte e tutte insieme) nei casi empirici indicati come esemplificativi del paradigma. Ciò che interessa l'A. è delineare, in termini analitici, l'organizzazione interna del paradigma. Si ha «democrazia con un leader» quando vengono rispettate le seguenti condizioni: la costituzione del paese è favorevole ad una concentrazione di poteri nell'esecutivo e nel suo capo; la scelta

di quest'ultimo avviene in un contesto elettorale che enfatizza la competizione tra le personalità e i progetti dei candidati; il candidato eletto è il leader effettivo, a un tempo, della squadra di governo (che forma e cambia liberamente), di un partito parlamentare che gli assicura una disciplinata maggioranza e di una vasta opinione pubblica cui si rivolge direttamente (oltre che attraverso il partito); il capo dell'esecutivo rinnova periodicamente, in un'elezione aperta, il patto stipulato con gli elettori. Attraverso questo paradigma, così definito, Cavalli elabora un approccio comparato delle democrazie contemporanee assai diverso, rispetto a quelli fin qui consolidati. In particolare, rispetto a quello di Lijphart: se quest'ultimo, sulla base di una molteplicità di fattori, aveva individuato una sostanziale distinzione tra «democrazie maggioritarie» e «democrazie consensuali», Cavalli, sulla base del fattore della leadership, individua una sostanziale distinzione tra «democrazie autocefale» e «democrazie acefale». Per questo motivo la leadership costituisce la chiave analitica per aprire la porta delle differenze nazionali all'interno del regime democratico.

La seconda parte del volume indaga i casi empirici che vengono ritenuti come quelli che più si approssimano al paradigma in questione. Si tratta degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Francia. Qui lo sforzo di Cavalli è quello di mostrare come essi, pur espressione di forme di governo diverse, sono interpretabili, al contempo, come l'esito analogo di una prepotente tendenza storica: quella democrazia con leadership personalizzata. Non solo: per Cavalli l'esperienza storica di questi paesi costituisce una testimonianza inconfutabile della superiorità qualitativa delle democrazie autocefale rispetto a quelle acefale. In questa parte, cioè, Cavalli intreccia analisi descrittiva con valutazione interpretativa: in particolare nel capitolo dedicato alla Francia, e all'esperienza di De Gaulle. Qui il confronto tra la IV e la V Repubblica è secco e inequivocabile: il passaggio dalla prima alla seconda, dalla democrazia acefala a quella autocefala, rappresenta, per quel paese, il passaggio da una forma arretrata ad una forma avanzata di democrazia politica.

La terza parte del volume, infine, utilizza questo bagaglio teorico e valutativo per interpretare il caso italiano. In questa parte non interessa a Cavalli fornire nuovo materiale di ricerca sulle vicende della nostra democrazia acefala. Piuttosto, il suo interesse è quello di intervenire direttamente nel dibattito istituzionale in corso, articolando la proposta, già in precedenza avanzata, di introdurre nel nostro paese una repubblica presidenziale. Vale la pena di sottolineare, al di là del merito della proposta, che io personalmente non condivido, il riuscito sforzo teorico di Cavalli di legittimarla come un'autentica proposta democratica. Si tratta di uno sforzo encomiabile, proprio perché esso si misura con una cultura politica diffusa, nel nostro paese, che è alimentata da un pregiudizio interessato, di tipo negativo, nei confronti di qualsivoglia «personalizzazione del potere». Cavalli ricorda che la

«personalizzazione» implica la «responsabilizzazione individuale» di chi esercita le funzioni di governo: e ciò non può che essere conflittuale con un sistema di governo, come il nostro, dominato da partiti intesi come veri e propri gruppi autocefali.

Il merito di Cavalli è quello di aver riportato all'attenzione degli studiosi italiani il dilemma delle oligarchie politiche, a lungo trascurato nel dibattito teorico (e politico). Il limite di Cavalli, a mio parere, è quello di aver proposto, come soluzione di quel dilemma, uno schema teorico strutturato intorno ad una relazione a somma zero tra leader e partito. Per Cavalli, cioè, l'oligarchia collettiva può essere ridimensionata solamente favorendo l'affermazione della leadership individuale. Voglio pensare che, forse, è possibile ricercare una diversa soluzione istituzionale di quella relazione, capace di porre in un circolo virtuoso l'azione e la responsabilità individuali (del leader) con quelle collettive (del partito). Ma, in proposito, come si dice, «il dibattito è aperto». E spero che continui a rimanere tale. Questo volume costituisce un contributo importante affinché quel dibattito possa svolgersi sulla base di meditate considerazioni teoriche ed analitiche, e non di immotivati pregiudizi culturali.

[Sergio Fabbrini]

STEPHAN HAGGARD E ROBERT R. KAUFMAN, *The Politics of Economic Adjustment*, Princeton University Press, Princeton, 1992, pp. XIV-356.

Questa raccolta di saggi è la terza tappa di un progetto di ricerca portato avanti da un gruppo di studiosi statunitensi sugli aspetti politici dell'aggiustamento economico nei paesi del terzo mondo. Questo volume rappresenta lo sforzo più riuscito; si tratta infatti di un testo che affronta con competenza i tre contesti decisionali (internazionale, governativo e interno) che afferiscono alle politiche di aggiustamento. Proprio per questo motivo, l'opera in questione può essere consigliata come testo per un corso di *International Political Economy*. L'introduzione di Haggard e Kaufman consolida una serie di conoscenze sul processo di aggiustamento economico approfonditosi nell'ultimo decennio, tale che può essere paragonata – anche per l'aspetto formale, perché anticipa il contenuto dei saggi – all'articolo di Krasner sui regimi internazionali, nel famoso numero di *International Organization* del 1982.

Prima di passare all'analisi delle varie parti del libro, è opportuno forse avanzare una nota critica riguardante il fatto di aver preso come oggetto di indagine i paesi del terzo mondo in generale. Va premesso che la comparazione appare giustificata dal dato di concordanza che è empirico, cioè l'attuazione di programmi di aggiustamento economico; quindi il problema sta forse nelle forme (e nei tempi) in cui si è sviluppata tale comparazione. La prima tappa empirica della ricerca,